



la CAMPAGNA

Da Pisa l'appello all'Italia: «Aboliamo le armi nucleari»

Francesco Paletti a pagina III



semi di LAUDATO SI'

Con Miriam Resta-Corrado la «Laudato Si'» viaggia via etere

Vincenzo De Rasis a pagina VII

la domenica DEL PAPA

DARE E FIDARSI

DI FABIO ZAVATTARO

Ci sono due verbi che vanno messi in primo piano nelle letture di domenica scorsa: *dare*, dare tutto, e *fidarsi*. Ecco allora l'immagine della vedova narrata da Marco che fa la sua offerta. Ricordiamo: siamo nel tempio di Gerusalemme, il cammino verso la città santa, così come lo abbiamo vissuto in questo tempo liturgico, si è concluso. La donna, la vedova, diventa simbolo di uno stile che non bada alle apparenze ma che vive della sostanza dei gesti, anzi della forza dei gesti. Cosa accade, dunque nel tempio. Da un lato ci sono gli scribi che amano avere i primi posti nelle sinagoghe e nei banchetti: «divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere», abbiamo letto nel Vangelo. Poi ecco arrivare la donna che lascia cadere, nel cesto delle offerte, «due monetine che fanno un soldo». Un gesto che ci pone di fronte a un evento che diventa icona per la vita della chiesa, e ci chiede di guardare nella mano, non per contare l'obolo, ma per capirne la natura. Ecco così il primo verbo: dare. Quella donna ha lasciato in offerta non una parte ma tutto il suo avere; avrebbe potuto tenersi una delle due monete e invece se ne priva. Ecco il secondo verbo: fidarsi. Come la donna, la vedova, del brano della prima lettura tratta dal Libro dei Re che si fida della parole del profeta Elia. Il gesto della vedova, ha detto papa Francesco all'Angelus, è un invito a «liberare il sacro dai legami con il denaro»; la donna non teme di donare tutto ciò che ha «perché ha fiducia nel tanto di Dio». Il gesto della vedova è icona per la chiesa, ma, se vogliamo, anche sintesi, in un certo senso, della terza enciclica di papa Benedetto XVI, che, nella Caritas in veritate, scrive: «solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che da senso e valore alla carità [...] Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto da riempire arbitrariamente».

Il brano di Marco ci mette di fronte a due figure diverse: il discepolo giusto, lo stile di vita corretto agli occhi di Gesù; e l'altro, lo scriba, che ostenta la sua religiosità, forse non crede nemmeno a ciò che compio, ma lo fa solamente per avere un riconoscimento dagli altri, per essere indicato come colui che è in prima fila. Questi danno il superfluo, la vedova tutto il poco che ha. Gesù in questo modo mette in guardia dal peccato di «vivere la fede con doppiezza», e invita a «guardarsi dagli ipocriti, cioè stare attenti a non basare la vita sul culto dell'apparenza, dell'esteriorità, sulla cura esagerata della propria immagine e, soprattutto, a non piegare la fede ai nostri interessi». Quegli scribi, ha affermato ancora il vescovo di Roma, «usavano la religione per curare i loro affari, abusando della loro autorità e sfruttando i poveri». Atteggiamento brutto, ha detto il Papa, che vediamo in tanti posti e luoghi: «il clericalismo», il male di essere «sopra gli umili, sfruttarli, bastonarli, sentirsi perfetti». Un monito per tutti, chiesa e società: «mai approfittare del proprio ruolo per schiacciare gli altri, mai guadagnare sulla pelle dei più deboli». A questi, ecco che si contrappone l'immagine della vedova con le sue due monetine. Nella società ebraica dell'epoca, insieme agli orfani, le vedove erano tra le categorie più sfortunate: non solo dovevano sopportare il dolore di una perdita, ma non potevano nemmeno trovare sostegno materiale nell'eredità del consorte. La vedova narrata da Marco, dunque, in silenzio, senza clamore e senza ostentazione, non dà il superfluo, ma «tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». In questo modo diventa maestra, e con quel gesto insegna il dono totale, l'affidarsi nelle mani di Dio senza trattenere nulla per se. «Non è, allora, ciò che gli uomini notano, non è l'apparenza che Dio guarda, ma il cuore. L'immagine della vedova e del suo obolo, sono messaggio contro l'ipocrisia, medicina, dice Francesco, per guarire da questa malattia, la doppiezza. Il denaro, infine, è "un padrone che non dobbiamo servire».

La vedova non frequenta il tempio «per mettersi la coscienza a posto, non prega per farsi vedere, non ostenta la fede, ma dona con il cuore». Le due monetine «esprimono una vita dedicata a Dio con sincerità, una fede che non vive di apparenze ma di fiducia incondizionata»; una fede «interiormente sincera» fatta «di amore umile per Dio e per i fratelli».

Stranieri in diocesi: NUMERI IN CALO



servizio a PAGINA II

ALL'INTERNO

la STORIA



Il Maffi e il «Credo» di Dante

Michele Feo a pagina VI

ALL'INTERNO

l'impresa NINO GUIDI



Camminare con licenza di perdersi

Andrea Bernardini a pagina VII

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 14 novembre 2021 ore 11,30: S. Messa a Calcinaià per il 90° della morte del Ven. Lodovico Coccapani; ore 16 e ore 18: celebrazione delle Cresime a Casciavola.

Lunedì 15 novembre ore 15: alla Scuola Normale Superiore per l'inaugurazione dell'Anno Accademico; ore 17: in Seminario.

Martedì 16 novembre ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Mercoledì 17 novembre ore 17,30: presentazione all'Auditorium Toniolo del volume sulla Visita Pastorale del 1462 di Filippo de' Medici

Giovedì 18 novembre ore 21: A Cascina per una catechesi sulla Cresima ad adulti e giovani.

Venerdì 19 novembre ore 9,15: udienze; ore 21: incontro organizzato dall'Ufficio Missionario presso il Polo delle Piagge.

Sabato 20 novembre ore 15,30: Assemblea delle Caritas parrocchiali all'Auditorium Toniolo; ore 17: Cresime in cattedrale per le parrocchie di Ss. Cosimo e Damiano-San Giusto.

Domenica 21 novembre 2021 ore 11: Cresime a San Martino a Ulmiano; ore 16 e ore 18: Cresime a Cascina.

Pisa

Al Sacro Cuore l'assemblea del Centro per la vita

I locali della parrocchia del Sacro Cuore a Pisa ospiteranno - sabato 20 novembre alle ore 17.30 - l'assemblea dei soci del Centro di aiuto alla vita di Pisa. I soci saranno chiamati ad approvare il bilancio di esercizio 2020, a condividere il resoconto delle attività portate avanti tra il 2020 ed il 2021 e a programma nuove iniziative per il 2022.

San Piero a Grado

La Giornata mondiale dei poveri nella nostra diocesi

«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto "il lebbroso", alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l'evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l'aveva versato sul capo di Gesù». Lo ricorda papa Francesco nell'incipit del suo messaggio per la Giornata mondiale del povero, fissata per la prossima domenica 14 novembre. Tema della giornata, giunta al quinto anno: «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7).

La Caritas diocesana ha inviato alle parrocchie un sussidio - frutto del lavoro del coordinamento delle Caritas parrocchiali - per animare al meglio la «Giornata». Portando ad esempio la preparazione che si è fatta della giornata all'interno della comunità di San Piero a Grado.

A Calcinaià, nella Giornata mondiale dei poveri, si ricorderà la figura del venerabile Lodovico Coccapani: celebrazione eucaristica al mattino e conferenza nel pomeriggio.



Presentato - nel palazzo arcivescovile - il «Dossier Immigrazione» Idos 2021

Stranieri in diocesi, cosa c'è dietro i numeri in calo

DI FRANCESCO PALETTI

Sono in calo gli stranieri regolarmente soggiornanti in provincia di Pisa: nel 2020 ne sono stati «censiti» 40.337, 145 in meno rispetto al 2019. Una *contrazione* leggera, corrispondente, in termini percentuali, al -0,4%, meno di quanto accaduto a livello nazionale (-0,5%) e regionale (-1,5%). Eppure doppiamente significativa: «perché sta a significare che la crescita delle comunità immigrate anche all'ombra della Torre si è fermata» spiegano i redattori del capitolo dedicato alla Toscana del *Dossier Immigrazione Idos 2021*.

Il dossier è stato ospitato nei giorni scorsi a Pisa nella San Pio X del palazzo arcivescovile. La stessa *tendenza* registrata a Pisa è stata notata anche in provincia di Livorno, dove gli immigrati sono scesi dello 0,5% (da 26.632 a 26.462). A Lucca, altra provincia su cui si allarga la diocesi di Pisa, invece, gli stranieri sono aumentati, anche se di appena 122 unità (+0,4%), passando da 30.247 a 30.369 nell'arco di dodici mesi.

La sostanza non muta: «Anche nella cosiddetta "area vasta" l'immigrazione si è fermata (-0,2% dal 2019 al 2020): è l'effetto della pandemia, delle necessarie restrizioni alla libertà di movimento adottate durante l'emergenza sanitaria e dell'impatto che la crisi ha avuto sul mercato del lavoro» hanno sottolineato gli esperti durante la presentazione del volume annuale arrivato alla 31ª edizione.

I numeri di tutta la Toscana, al riguardo, sono emblematici: gli immigrati residenti nel 2020 sono stati 392.108, circa 6mila in meno rispetto ai 398.111 dell'anno precedente, una diminuzione dell'1,5%. Sono andati in fumo circa 20mila posti di lavoro e la metà di questi erano occupati da stranieri, con la componente femminile della forza lavoro immigrata che ha subito lo scotto maggiore in conseguenza delle 7mila unità in meno nel lavoro domestico. In *picchiata* anche i numeri dei non comunitari: quasi 18mila in meno (-5,9%). E questo per effetto di due fenomeni contrapposti: «sono diminuiti grandemente i permessi di soggiorno a termine (-11.597), il che fa pensare che abbiamo perso il lavoro e siano stati spinti verso l'area dell'irregolarità. Ma sono in calo anche i titoli di soggiorno di durata illimitata (-3,6%) in conseguenza delle acquisizioni di



l'INIZIATIVA

Pontedera

La Tavola della pace dona tablet al «Pacinotti»

Sono per la stragrande maggioranza adolescenti di famiglie straniere i destinatari dei 31 tablet che - lo scorso sabato 6 novembre - Pietro Pertici, presidente di Tavola della pace e cooperazione, ha consegnato all'Ipsia «Pacinotti» di Pontedera. I nuovi tablet, di alta qualità, integreranno la dotazione della scuola, che si avvale di questi strumenti per offrire agli alunni delle famiglie meno abbienti la possibilità di seguire le lezioni a scuola - quando è inevitabile la didattica a distanza - imparando, in contempo, a usare le tecniche digitali. Si tratta - spiega Pertici - della prima azione del progetto «In rete c'entro anch'io», finalizzato al contrasto delle disuguaglianze a scuola. Il progetto prevede anche la formazione dei genitori all'uso del digitale e lo sviluppo del programma di mediazione linguistica didattica, che la Tavola della Pace offre ogni anno agli adolescenti stranieri, che giungono a Pontedera per ricongiungersi con la famiglia o perché profughi minori non accompagnati: «ragazzi che vengono iscritti alle classi in base all'età - spiega Pietro Pertici - secondo le regole della "scuola dell'obbligo", ma che non conoscono la lingua italiana». Il progetto è stato finanziato attraverso una raccolta fondi sulla piattaforma digitale messa a disposizione da Crédit Agricole, che vi ha contribuito anche con una propria donazione. Alla raccolta hanno partecipato diverse persone individualmente, l'Associazione Crescere Insieme, partner del progetto, e alcune aziende del territorio: Belvedere spa, Ecofor Service spa e Farmavaldera srl.



cittadinanza: i nuovi toscani nel 2017 sono stati 13.043, fra cui anche 1.296 nuovi "pisani". Quella della Torre è la terza provincia a livello regionale per acquisizioni di cittadinanza,

dietro Firenze e Siena». Dati e tendenze che allarmano non poco l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**: «Sono preoccupato perché il dossier, in realtà, non ci dice che

la SCHEDA

IMMIGRAZIONE, I NUOVI ARRIVI APPAIONO IN DIMINUZIONE

40.337

gli stranieri regolarmente soggiornanti in provincia di Pisa nel 2020. Sono 145 in meno rispetto al 2019

26.462

gli immigrati «censiti» in provincia di Livorno nel 2020. Erano 26.632 nel 2019

30.369

gli stranieri che, nel 2020, soggiornavano nella provincia di Lucca. In lieve aumento (+122) rispetto all'anno precedente.

l'immigrazione è diminuita ma che rischiano di aumentare seriamente gli "invisibili", ossia coloro che scivolano in una condizione d'irregolarità, con conseguente aumento del disagio e della marginalità sociale - ha detto nelle conclusioni. Si continua ad affrontare l'immigrazione con la logica dell'emergenza quando invece siamo di fronte a un fenomeno strutturale, di fronte al quale non si può tornare indietro. C'è sicuramente la necessità di trovare nuove soluzioni, anche tecniche, per cambiare la legislazione, ma è soprattutto necessario che tali scelte debbano avere basi valoriali solide: davvero vogliamo andare avanti con la logica del "si salvi chi può"? Siamo di fronte ad un problema antropologico ineludibile che ha bisogno di risposte valoriali forti. Che per me sono quelle che fornisce la Costituzione e il Vangelo». I lavori erano stati aperti dall'assessore regionale con delega all'immigrazione **Stefano Ciuffo** che ha puntato l'indice verso l'inadeguatezza della normativa, sia nazionale che europea: «Occorre un'azione più incisiva per cambiare rapidamente entrambe le legislazioni in materia d'immigrazione perché con

quella attuale è difficilissimo andare oltre la logica dell'emergenza e quanto accaduto con la recente accoglienza dei profughi afgani è lì ha dimostrarcelo - ha spiegato. Li abbiamo dovuti indirizzare inizialmente verso i Cas perché nemmeno nel loro caso siamo stati in grado di riconoscerli immediatamente come rifugiati politici, cosa che era evidente nei fatti e impossibile da smentire. Poi qualcosa è cambiato, grazie anche alle pressioni che abbiamo fatto come amministrazione regionale, ma la contraddizione è stridente e mette chiaramente in luce i limiti dell'attuale normativa».

Alla presentazione, moderata dal direttore della Caritas diocesana **don Emanuele Morelli**, sono intervenuti anche il **professor Marcello Di Filippo**, docente di diritto internazionale all'università di Pisa, **Tania Benvenuti** del Coordinamento Immigrazione di Cgil Toscana e **Mehari Johannes**, rifugiato politico e studente universitario eritreo, arrivato dai campi profughi dell'Etiopia nell'ambito del progetto Unicore, corridoi universitari per studenti rifugiati politici.

● **LA CAMPAGNA** Intervista a don Tonio Dell'Olio, presidente di Pro Civitate Christiana di Assisi

L'appello: «anche l'Italia metta al bando le armi nucleari»

DI FRANCESCO PALETTI

L'Italia no. E nemmeno gli altri 49 Stati aderenti alla Nato, inclusi Stati Uniti, Francia e Regno Unito, potenze nucleari al pari di Russia, Cina, India, Pakistan e Corea del Nord. Non c'è nessuno di questi fra gli Stati che hanno sottoscritto il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari, votato dalle Nazioni Unite nel luglio 2017 e che rende illegale uso, sviluppo, test, produzione, acquisizione, possesso, installazione e dispiegamento di armi nucleari. Eppure sono tante le nazioni che hanno già aderito al Trattato: «Lo hanno già sottoscritto 86 paesi, mentre in 56 lo hanno anche ratificato. Un numero più che sufficiente per farlo entrare in vigore dato che ne basterebbero cinquanta» spiega **don Tonio Dell'Olio**, presidente di Pro Civitate Christiana di Assisi. C'era anche la scorsa sera alla ex Stazione Leopolda di Pisa, insieme a **Tonino Drago** e **Marilù Chiofalo**, docenti di fisica (rispettivamente all'Università di Napoli e a quella di Pisa) e a **monsignor Antonio Ceconi**. Rilanciando da Pisa «Italia Ripensaci», la campagna nazionale nata con lo scopo di chiedere a governo e parlamento di ratificare quel trattato. Promotori dell'evento un vasto cartello di associazioni d'ispirazione cristiana: dall'Azione cattolica al circolo «Laudato Si» di Pisa, passando per Agesci, Acli, Casa della Giovane, Csi, Cif, Movimento dei Focolari e Sant'Egidio. «Il nostro Paese ha snobbato il Trattato, evitando di partecipare anche ai lavori preparatori - continua don Dell'Olio -: il motivo? Ci hanno spiegato che vi sarebbe una contraddizione fra quel documento e i trattati istitutivi dell'Alleanza Atlantica». Non tutti sono della stessa opinione: «ad esempio il nuovo governo norvegese, alla guida di uno Stato che appartiene alla Nato dal lontano 1949, sta valutando di ratificare comunque il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari». Seguendo l'esempio di molti altri paesi, tutt'altro che di secondo piano a livello globale: basti pensare al Messico e all'Nigeria, ma anche ad Austria, Cile, Irlanda, Perù, Sudafrica, Bangladesh, Filippine e alla Santa Sede, uno dei primissimi firmatari coerentemente con i pronunciamenti più che



Don Tonio Dell'Olio, presidente di Pro Civitate Christiana di Assisi

eloquenti al riguardo di papa Francesco: «Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è oggi più che mai un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di loro sviluppo nella nostra casa comune - aveva detto a Hiroshima nel 2019 -. L'uso dell'energia atomica a fini di guerra è immorale, come allo

stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche». Sommando gli abitanti di tutti i 56 paesi che, per il momento, hanno ratificato il trattato si arriva a 1,1 miliardi di persone, il 14% di tutta la popolazione mondiale. «Ma anche fra gli italiani la sensibilità sul tema è piuttosto diffusa - sottolinea il presidente di Pro Civitate Christiana - se è vero che, stando a un recente

sondaggio, il 72% vorrebbe aderire al trattato contro le armi nucleari e il 65% preferirebbe che le testate nucleari fossero fuori dal nostro territorio». Nonostante ciò, invece, nelle basi Nato di Aviano (Pordenone) e Ghedi (Brescia) fervono i lavori: «Lì ci sono una quarantina di armi nucleari tattiche americane - dice don Dell'Olio - mentre si stanno ampliando le strutture per poter ospitare i nuovi cacciabombardieri F35, del costo di circa 155 milioni ciascuno, in grado di trasportare ordigni atomici. L'Italia si è impegnata ad acquistarne 90 per un investimento complessivo di quasi 14 miliardi di euro». C'è bisogno d'invertire la rotta, insomma, e anche alla svelta. Una prima occasione importante sarà a primavera quando, dal 22 al 27 marzo, si riunirà la prima conferenza mondiale degli Stati aderenti al Trattato di proibizione delle armi nucleari: «Siccome è consentita la partecipazione anche ai rappresentanti di Stati che non aderito al trattato, sia pure ovviamente senza diritto di voto, riteniamo importante che i rappresentanti del nostro Paese vi prendessero parte - spiega il sacerdote - con la campagna "Italia ripensaci" stiamo facendo un lavoro di pressione proprio in tal senso perché si tratterebbe di un segnale, sicuramente piccolo, ma significativo di cambiamento nell'atteggiamento dell'Italia nei confronti di questo trattato, che finora è stato pressoché ignorato, nonostante il sostegno e l'apprezzamento dei cittadini». Un impegno che sarà sostenuto anche dalle realtà pisane promotrici dell'incontro di venerdì scorso: «Come credenti e cittadini chiediamo a voce alta che governo e parlamento italiano ratifichino il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari - si legge nel comunicato di presentazione dell'iniziativa. Siamo convinti che questo sia un atto di fedeltà al magistero della chiesa che, ininterrottamente, dalla Pacem in Terris di Papa Giovanni XXIII fino alla Fratelli Tutti di Papa Francesco, denuncia la follia di una sicurezza fondata sulla minaccia della distruzione reciproca».



Nella foto di Gerardo Teta i partecipanti al convegno dedicato alla campagna «Italia ripensaci!» alla ex stazione Leopolda

block NOTES

Pisa

Sant'Anna, al via il master in gestione e controllo dell'ambiente

Diventare *manager* di economia circolare: è l'opportunità di sbocco professionale offerta dal Master universitario di secondo livello in gestione e controllo dell'ambiente (Geca), il corso di alta formazione promosso dall'Istituto di management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Gli studenti saranno chiamati a definire strategie e strumenti a supporto di una gestione sostenibile ed efficiente dell'acqua, dell'energia e, più in generale, del «capitale naturale», compresi i rifiuti che - in questa ottica - diventano strumenti per produrre nuovo «valore».

Santa Luce

Superbonus e agevolazioni per 500 agriturismi pisani

Una nuova spinta per il turismo rurale pisano potrebbe arrivare dal pacchetto di aiuti contemplati nel nuovo decreto legge per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un pacchetto che prevede un super bonus 80% finalizzato a favorire l'incremento dell'efficienza energetica delle strutture, la riqualificazione antisismica e l'abbattimento delle barriere architettoniche. La Coldiretti di Pisa saluta con favore la misura adottata dal governo: «Il super bonus 80% - spiega il presidente **Fabrizio Filippi** - consentirà alle strutture di crescere ulteriormente sotto il profilo della sostenibilità energetica, dell'accessibilità e della sicurezza». Nella sola provincia di Pisa le strutture agrituristiche che potranno beneficiare di questo importante strumento sono poco più di 500 per quasi 9.000 posti letto.

Pisa

Una giornata in memoria di Luciano Modica

«**P**isa, l'Università di Pisa, le altre università italiane ed europee hanno contribuito, nei momenti migliori della loro storia e quando sono rimaste più fedeli alla loro natura, a far crescere ponti tra persone, tra culture, tra discipline, tra visioni del mondo. Vorremmo che si potesse continuare così, o forse anche riprendere, con pazienza e disponibilità, a sperare che possa essere così, affinché quel mondo che vediamo così globalizzato non lo si ritrovi d'improvviso e per sempre come un'Atlantide ridotta da un cataclisma a un arcipelago di isole troppo lontane tra loro per gettarvi ponti». Con queste parole, il rettore dell'Università di Pisa **Luciano Modica** si avviava a chiudere il discorso di inaugurazione dell'anno accademico 2001-2002, ultimo del suo mandato, alla presenza dell'allora presidente della Commissione Europea, **Romano Prodi**. A venti anni da quell'intervento e a pochi mesi dall'improvvisa scomparsa del professore avvenuta lo scorso 4 maggio, l'Università di Pisa ha dedicato - sabato 6 novembre - una giornata a Luciano Modica, illustre matematico, rettore dell'ateneo tra 1993 e 2002 e presidente della conferenza dei rettori delle università italiane dal 1998 al 2002.

diario SACRO

di Anna Guidi

22 novembre

1575: muore a Pisa l'arcivescovo Pietro Giacomo Borbone

È il 22 novembre del 1575, quando, a soli 36 anni di età, muore a Pisa l'arcivescovo **Pietro Giacomo Borbone** che aveva governato la diocesi per un solo anno. Nel resoconto della morte si legge che passò a miglior vita nel «settimo giorno del male chiamato mal di puncta». Il suo corpo fu tumulato nella Cattedrale ma della sua tomba, a causa dell'incendio del 1595, non ne è rimasta traccia. Nato nel 1539 da Bartolomeo dei Marchesi del Monte di Santa Maria e da Pantasilea Vitelli, ebbe a Roma vari incarichi di rappresentanza e amministrativi: divenne referendario di ambedue le segnature; fu governatore di Benevento e di altre città, accompagnò in Spagna il cardinal Ugo Boncompagni, legato di Pio IV. Gregorio VII. il 19 maggio 1574 lo nominò arcivescovo di Pisa e fece il suo ingresso il 9 novembre. Per quanto breve sia stato il suo episcopato, fu solerte nel curare la disciplina ecclesiastica, specialmente circa l'obbligo di residenza dei parroci nelle loro parrocchie; promosse una visita pastorale e il 27 maggio 1575 indisse un Sinodo diocesano. Dal 28 aprile al 1° maggio 1575 ordinò l'esposizione in Duomo della preziosa immagine della Madonna di Sotto gli Organi per invocare «la serenità dell'aria». In occasione del Giubileo, il 13 novembre 1575, autorizzato dal Papa con un breve del 16 settembre, liberò Pisa da tutte le censure di cui non si aveva certezza di assoluzione.

1733: addio all'arcivescovo Francesco Frosini

Nello stesso giorno, nel 1733, all'età di 80 anni, muore a Pisa l'arcivescovo **Francesco Frosini**, nato a Pistoia nel 1654 da Donato e da Maddalena Nencini. Venne sepolto in Cattedrale in un bel monumento marmoreo, opera di Ferdinando Vaccà, situato nella controcattedrale. L'epigrafe in latino incisa sul paliotto recita: «Per decorare la zona di questa parete, che era disadorna, per poter contemplare entrando in chiesa quanto resta della sua mortalità e le ferite del nostro Redentore che ci danno la speranza di vincere la morte, Francesco Frosini Pistoiese, vescovo della sua città prima e poi Arcivescovo di Pisa, curò, ancora vivente, la costruzione di questo monumento nell'anno del Signore 1718, secondo il calendario pisano». Negli anni 1707, 1716 e 1725 l'Arcivescovo celebrò Sinodi dove spese la sua profonda preparazione in Teologia. Diede alle stampe varie poesie sacre, una *Dissertazione sulla venuta di S. Pietro a Pisa*, la *Vita di San Ranieri* e quella di *Monsignor Gherardi Vescovo di Pistoia*. Lasciò al Seminario la sua copiosa libreria e il palazzo medico presso San Matteo, dove abitava d'estate.

Il trasloco della biblioteca «Santa Caterina»

Nel novembre del 1966, in vista della inaugurazione della nuova biblioteca del Santa Caterina, monsignor Antonino Tomei, insieme ai seminaristi, curava il trasloco dei volumi dalla vecchia biblioteca e la relativa schedatura.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● LO SCRITTO Il religioso francescano raccontato da una sua orfanella, suor Matilde Casini

Ecco chi era padre Agostino

DI GIULIO FABBRI

La figura di padre Agostino da Montefeltro è ben delineata nello scritto di una sua orfanella, **Emma Casini**, divenuta maestra e, infine, suora delle «Figlie di Nazareth» con il nome di suor Matilde. Lo scritto, ispirato dal ricordo affettuoso di una figlia spirituale, si articola in quattro parti e in una conclusione.

Nella prima parte del documento la religiosa ricostruisce i tratti essenziali della vicenda umana di padre Agostino: la scelta del convento dopo un periodo di sbandamento, l'attività di predicatore e i successi oratori, il progressivo abbandono dei pulpiti e l'intensa attività caritativa verso bambine e fanciulle restate orfane. Quest'ultima attività è ricordata dalla suora con grande partecipazione affettiva, essendo stata anche lei orfanella, raccolta a tre anni da padre Agostino che nei suoi riguardi era stato «paternamente buono».

La figura e l'azione preziosa del religioso all'interno dei suoi orfanotrofi sono presentate da suor Matilde Casini con riferimenti diretti e personali nella seconda parte dell'opera, intitolata, appunto *Nell'intimità*. Due furono gli istituti fondati da padre Agostino: uno a Pisa e uno a Marina. A Pisa dimoravano le ragazze più grandi, circa cento, e studiavano nelle scuole interne all'istituto per diventare maestre; a Marina, invece, erano ospitate un centinaio di piccole orfanelle, a cui venivano impartite istruzione ed educazione al fine di formare brave madri di famiglia. Padre Agostino da Montefeltro, infatti, aveva piena consapevolezza del ruolo della donna nella famiglia e nella società e voleva assicurare alle sue figlie spirituali un avvenire dignitoso. Marina di Pisa tra Ottocento e Novecento era una spiaggia solitaria confinante con una pineta. L'edificio dell'orfanotrofio fu una delle prime strutture intorno a cui si svilupperà la cittadina. La vita dell'istituto era segnata dall'amore paterno di padre Agostino verso le bambine e dall'affetto con cui esse lo ricambiavano. Intorno all'istituto si estendeva una fitta rete di benefattori, tra cui la regina Elena con la famiglia reale, molti personaggi potenti e anche persone umili, che assicuravano un costante aiuto all'istituto persino durante i difficili anni della Prima Guerra Mondiale. Suor Matilde manifesta sentimenti di gratitudine sia verso padre Agostino che verso gli innumerevoli benefattori. La vita serena dell'istituto rifletteva la personalità del



religioso ed era illuminata dalla luce delle sue virtù. Su queste si sofferma l'autrice nella terza parte che assume il titolo significativo di *Lo spirito - Virtù particolari*. La prima virtù riconosciuta al Padre è la carità nel duplice aspetto di amore di Dio e amore del prossimo. «La volontà di Dio era la sua legge, la presenza di Dio la sua forza»: egli praticava un'intensa vita di preghiera, che trasmetteva alle suore e alle bambine. L'esistenza stessa degli istituti era frutto di carità, del suo amore verso il prossimo più bisognoso, cioè bambine e fanciulle restate prive di genitori. La carità si estendeva anche oltre le mura delle sue dimore, verso tutte le povertà materiali e spirituali in cui s'imbatteva. Un'altra virtù tenacemente coltivata era l'umiltà: per lui una conquista difficile, perseguita con costanza dopo la scelta di entrare nell'ordine francescano; con umiltà cercava di smussare le punte del suo carattere e di ridimensionare i successi della sua attività di predicatore. Accanto all'umiltà la mortificazione sia nel corpo che nello spirito. Le sue virtù erano sorrette da una grande Fede e continuamente alimentate dalla devozione alla Madonna, di cui in molti modi rendeva partecipi suore, bambine e fanciulle.

Il patrimonio di virtù non era soltanto finalizzato alla perfezione personale, ma si riversava nelle raccomandazioni e negli insegnamenti rivolti alle comunità presenti nei suoi istituti. E infatti la quarta parte dello scritto di suor Matilde ha come titolo *Come ci voleva*. Il capitolo si articola in dieci paragrafi, che toccano vari argomenti: dai più comuni, come l'abbigliamento e i sentimenti che devono accompagnare il levarsi e le risoluzioni del mattino fino ai temi più rilevanti spiritualmente come lo spirito di fede, la preghiera, la meditazione. In

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Perdita di tempo

«Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina». Chi, come me, ha la barba bianca - e purtroppo non i capelli bianchi, perché ormai i capelli non ci sono più - sa come il tempo corre veloce. Una prova? Anche quest'anno siamo arrivati all'ultima domenica del tempo ordinario; poi, domenica prossima, con la festa di Cristo Re si concluderà anche l'anno liturgico. E la conclusione di questo tempo può sembrare sempre un po' drammatica. Gesù ci vuole mettere in guardia sul passare del tempo. Troppo spesso noi viviamo come se non fossimo da consumare preferibilmente entro... Invece dobbiamo imparare a goderci il tempo e a viverlo con sapienza: con le parole del Salmo «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» (Sal 89). La sapienza che ci fa capire che il paradiso dobbiamo imparare a viverlo fin da ora ascoltando e mettendo in pratica la Parola. Tutto il resto è perdita di tempo. Buona domenica. Pace.

L'INIZIATIVA

Pisa

Giovani-Adulti verso la Cresima: al via percorso in San Frediano

Riparte il percorso formativo in preparazione alla Cresima destinato a giovani-adulti. L'iniziativa è nata tre anni fa dalla collaborazione tra l'ufficio catechistico e la cappella universitaria di san Frediano per rispondere alle richieste di diversi giovani. Molti di loro - nel corso dell'adolescenza - hanno scelto di posticipare l'appuntamento con la Cresima, poi, con il trascorrere del tempo, mossi dalla voglia di approfondire o riprendere in mano la loro fede con più consapevolezza, hanno chiesto alle loro parrocchie di appartenenza di poter iniziare un serio cammino di fede che porti alla scelta di celebrare questo sacramento. Altre volte i giovani sono stati spinti dal desiderio di sposarsi cristianamente o di accompagnare altri nel loro cammino di fede, facendo i padrini e le madrine. Il prossimo venerdì 19 novembre nella parrocchia universitaria di san Frediano, ricomincerà l'itinerario, promosso dall'ufficio catechistico e dalla cappella universitaria. Il corso è portato avanti da diverse figure di riferimento che mettono a disposizione le loro competenze, la loro passione e la loro esperienza: don Federico Franchi, direttore dell'ufficio catechistico, padre Claudio Rajola gesuita e suor Deborah Frascchetti della cappella universitaria, infine le famiglie Allegri e Bonaccorsi.

particolare si soffermava sulla qualità della preghiera, che doveva essere caratterizzata dall'umiltà, dalla fiducia e dalla perseveranza. Un'ampia riflessione accompagnava il tema della meditazione, di cui evidenziava l'importanza, la facilità e le consolazioni. Individuava poi i mezzi per far bene la meditazione ed evitare i difetti.

Nella *Conclusione* suor Matilde riprende alcuni suggerimenti relativi al comportamento di bambine e fanciulle, riproponendo il titolo *Come ci voleva* e articolandolo secondo diverse attività: la pulizia, a tavola, a scuola, a ricreazione, a spasso. Il fascicolo non ha alcuna pretesa scientifica, non è neanche una biografia di padre Agostino, ma ci aiuta a penetrarne lo spirito e ad individuare alcuni tratti caratteristici del suo sistema educativo. È inoltre una testimonianza dell'affetto che la piccola orfanella, divenuta suora, nutriva verso il suo benefattore: lo scritto è risultato utile sia alle suore, che continuano l'opera del grande francescano, sia a tutte le persone che fruiscono dell'attività educativa ed assistenziale delle suore stesse. Può essere utile altresì a chi intende approfondire la figura e l'azione del celebre predicatore e benefattore, perché rivela alcune caratteristiche del suo animo e lascia trasparire le idee che sottostanno alla sua opera assistenziale ed educativa. Il testo, lasciato dattiloscritto da suor Matilde, è stato leggermente ritoccato nella forma da suor **Maria Rosaria Minosa** e, di recente, pubblicato. Dobbiamo essere grati a suor Matilde per averci avviato alla conoscenza interiore di padre Agostino e al suo modo di atteggiarsi verso le creature infelici, a cui egli si è dedicato soprattutto nella seconda parte della vita, dopo i grandi successi conseguiti nei pulpiti di tutta Italia.

dalla parte DEL CITTADINO

IMU: ESENZIONE SULLA PRIMA CASA

DI PAOLO AMATO*

Recentemente il capo del Governo ha rassicurato gli italiani sul fatto che a compimento della riforma del catasto non ci sarà nessuna tassa in più, neppure riguardo all'Imu 2021 che non sarà, dunque, minimamente interessata dalla riforma. Preme invece evidenziare un altro aspetto che potrebbe avere un impatto sull'imposta da pagare: l'esenzione per l'abitazione principale. L'articolo 1, comma 741 b) della Legge 160/2019, definisce abitazione principale «l'immobile, iscritto o iscrivibile

nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e i componenti del suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile». Il legislatore non aveva, però, stabilito la medesima limitazione nel caso in cui gli immobili destinati ad abitazione

principale fossero ubicati in comuni diversi. Per questo si è ritenuto che due immobili, siti in due diversi comuni, potessero entrambi usufruire dell'agevolazione come abitazione principale, nel caso in cui ognuno fosse stato adibito a dimora abituale e residenza anagrafica da uno dei due coniugi. Nel 2020 una serie di sentenze della Corte di Cassazione, interpretando la norma, stabiliscono al contrario, che se i coniugi risiedono in due comuni diversi, l'agevolazione fiscale deve essere esclusa per entrambi. La situazione, quindi, si è capovolta: se prima entrambi potevano godere dell'esenzione

per l'abitazione principale ora nessuno ne può godere. Il 17 giugno 2021 la Corte di Cassazione è tornata nuovamente sul tema, con più motivate argomentazioni, aprendo, però, anche alla possibilità che, in talune situazioni ben documentate, una delle due abitazioni possa godere delle agevolazioni previste per l'abitazione principale. Di fronte ad un avviso di accertamento, qualora ne sussistano le condizioni, sarà quindi possibile presentare l'autotutela per veder riconosciuta, almeno, l'esenzione su una delle due abitazioni.

*pisa@acliservice.acli.it

L'INIZIATIVA

Calci

Sulle orme di suor Ilaria Meoli: incontro al teatro «Valgraziosa»



Il cinema teatro «Valgraziosa» di Calci ospiterà - il prossimo sabato 13 novembre - una giornata di riflessione sull'eredità lasciata dalla religiosa missionaria pontederese suor Ilaria Meoli. L'incontro è promosso dal Cif comunale di Calci, in collaborazione con il Cif comunale di Pontedera, il Cif provinciale di Pisa, il Lions club «Certosa», il Serra club di Pisa, la Caritas diocesana, il comune di Calci e l'unità pastorale della Valgraziosa.

L'ideale di questo convegno - spiegano i promotori - nasce dalla consapevolezza che la diffusione di esempi e di testimonianze di altruismo e di difesa del bene comune rappresentano un elemento educativo fondamentale per la promozione della solidarietà, della cittadinanza responsabile, per l'educazione ad una nozione profonda di diritti e doveri e per la diffusione di una cultura di valori civili e di democrazia. Con questo obiettivo il progetto propone un incontro diffuso sul cammino di vita che suor Ilaria Meoli ha percorso, sulla sua attenzione all'altro - che tuttora rappresenta un modello per tutti, credenti e non - e sui frutti che ancora oggi il suo esempio genera. Ma c'è di più: suor Ilaria rappresenta, anche, un esempio di impegno civile e sociale tutto al femminile, una donna esile e in apparenza fragile che con grande forza è riuscita a realizzare il suo sogno più grande: la costruzione di un Centro Sanitario nella Repubblica del Centrafrica, il Centro «Giovanni Paolo II». All'incontro - che sarà aperto alle ore 9 dal parroco don Antonio Ceccconi e dalla presidente del Cif comunale Ivonne Betti - vedrà la partecipazione di don Maurizio Gronchi (che parlerà del messaggio di suor Ilaria) di Laura Capatini, che racconterà di «Casa Ilaria». A fine mattina la condivisione di testimonianze e la produzione di materiale video ed informativo relativo alle attività della Fondazione «Casa Ilaria», a cura di Giulio Messerini.

● A NOVANT'ANNI DALLA MORTE Celebrazione e conferenza nella chiesa di San Giovanni battista

Calcinaia ricorda il venerabile LODOVICO COCCAPANI

Ricorre - la prossima domenica 14 novembre -

il novantesimo anniversario della morte del venerabile Lodovico Coccapani. Una data che quest'anno coinciderà con la quinta giornata mondiale del povero voluta da papa Francesco. Coccapani fu un esempio di cristiano al servizio del prossimo: con l'aiuto del Signore cercò di alleviare la sofferenza di molti poveri della Pisa della sua epoca. Fu terziario francescano e presidente delle conferenze pisane della Società di San Vincenzo de' Paoli dal 1914 al 1931.

La memoria del venerabile Lodovico è ancora viva e presente. Oltre vent'anni fa è stata creata una mensa dei poveri presso la chiesa di San Francesco in Pisa, mentre a lui sono intitolati due scuole dell'infanzia a Pisa e a Calcinaia. A Calcinaia nel 2015 - in un'antica fornace - è sorto anche un museo che porta il suo nome. Di recente è stata pubblicata una sua biografia dal titolo «Lodovico Coccapani cavaliere della carità» scritta da **Christian Ristori** che ha seguito passo passo la causa di beatificazione conducendo un'indagine storica-archivistica sulla vita del grande vincenziano. La presentazione del volume - avvenuta il 22 febbraio del 2019 - richiamò a Calcinaia i vertici nazionali della Società di San Vincenzo de' Paoli, il postulatore generale dell'ordine dei frati minori conventuali e numerose autorità civili. A seguito della



presentazione del libro venne celebrata una Messa presieduta dall'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto** durante la quale fu data lettura ufficiale del decreto di venerabilità firmato da papa Francesco.

Le celebrazioni in ricordo di Coccapani sono cessate nel biennio della pandemia che ha sconvolto la nostra quotidianità.

A Calcinaia l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto tornerà a ricordare pubblicamente Lodovico Coccapani in occasione della concelebrazione eucaristica da lui presieduta domenica 14 novembre alle ore 11.30 nella chiesa di San Giovanni battista. Nel pomeriggio (ore 15.30) la stessa chiesa ospiterà conferenza sulla carità e l'assistenza oggi: interverranno il direttore della Caritas **don Emanuele Morelli** e **Andrea De Conno**, segretario generale della Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Pisa e capo scout Agesci.

Pisa

Nato a San Biagio un nuovo gruppo di donatori di sangue

È sorto all'ombra del campanile di San Biagio un nuovo gruppo di donatori di sangue. Al suo «battesimo» ufficiale - avvenuto a fine ottobre - il parroco **don Tiziano Minnucci**, il consigliere comunale (ed egli stesso donatore) **Giovanni**



Pasqualino, il presidente del comitato «Le Piagge» **Antonio Schena**. Il gruppo donatori di sangue è intitolato alla memoria di **Erika Cuciniello**, una giovane parrocchiana impegnata nel volontariato, morta in seguito ad un incidente stradale. Sarà coordinato da **Diego Iadarola**, operatore sociale. Domenica scorsa i nuovi donatori si sono ritrovati in chiesa per l'Eucarestia.

La preghiera del donatore guidata da Diego ha unito tutti in una sola voce e in un solo cuore per promuovere il dono, la gratuità e la generosa dedizione verso il prossimo... come, del resto, insegnava la vedova nel Vangelo del giorno. Alla fine della celebrazione è stata benedetta la targa della sede del nuovo gruppo, presente il presidente del consiglio comunale **Alessandro Gennai**.

Pisa

La festa di santo Stefano papa e martire nella chiesa dei Cavalieri

Festa di santo Stefano papa e martire nel prossimo week-end nella chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano, a Pisa in piazza dei Cavalieri. **Don Francesco Barsotti**, rettore della chiesa, celebrerà l'Eucarestia alle ore 18 di sabato 13 novembre e alle ore 11 di domenica 14 novembre. Nel pomeriggio, alle ore 18, concerto del coro «Vincenzo Galilei» della Scuola Normale Superiore. Il coro - diretto da **Gabriele Micheli** - proporrà musiche di Orlando di Lasso, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Claudio Monteverdi e William Boyce. Per partecipare al concerto sarà necessario il green pass. Al pomeriggio la chiesa sarà aperta dalle ore 17.30.



sessant'anni fa L'ECCIDIO DI KINDU

11 novembre 1961: 13 aviatori italiani in missione di pace - mentre si trovavano a pranzo - furono uccisi dai congolesi



Ricorre quest'anno il sessantesimo anniversario dell'eccidio di Kindu che l'11 novembre 1961 vide cadere sotto i colpi delle milizie della Repubblica libera del Congo tredici aviatori italiani durante una missione di pace dell'Onu. Quella mattina due velivoli C-119 appartenenti alla 46^a Aerobrigata di Pisa decollarono dalla capitale Leopoldville per portare i rifornimenti alla guarnigione malese di stanza all'aeroporto poco lontano da Kindu e che operava sotto l'egida delle Nazioni Unite. Dopo l'atterraggio i militari italiani vennero sorpresi dai congolesi mentre erano a pranzo. Nell'aggressione, un ufficiale medico venne ucciso e gli altri furono condotti in prigione e poi trucidati. Furono sepolti in due fosse comuni e solo quattro mesi dopo ne furono ritrovate le spoglie. Per non dimenticare e tenere viva la memoria di quei tredici aviatori tragicamente assassinati fu realizzato nel 1963, nei pressi della Base aerea, un sacrario in cui riposano le salme dei 13 militari.

Gabriele Ranieri

DANTE & I PISANI

Cento anni fa la «pastorale» con cui il cardinal Pietro Maffi intese dimostrare che le idee e le passioni del poeta - al di là delle polemiche su aspetti storicamente datati delle istituzioni e degli uomini - sono perfettamente coerenti con il nucleo di fede della Chiesa ufficiale

Il cardinal Maffi e il «Credo» di Dante

DI MICHELE FEO

Esiste un'opera tardo-medievale in terzine intitolata *Credo*, che è stata attribuita a Dante, il quale l'avrebbe composta per dimostrare la propria ortodossia all'inquisitore di Ravenna, che lo accusava di avere scritto «frasche». All'autenticità di questo testo i dantisti sono fieramente avversi. Ma non è di questo *Credo* che si vuole qui trattare, bensì di una pastorale del cardinal **Pietro Maffi** arcivescovo di Pisa, pubblicata la prima volta or è un secolo (*Il credo di Dante nella Divina Commedia*, Torino, SEI, 1922), ristampata a Pisa nel 1965 in occasione del XVII Congresso Eucaristico Nazionale, e malamente ignorata, a dispetto del suo rilievo storico e dottrinale, dalla Enciclopedia dantesca e dalla ripetitiva profluvie della bibliografia.

Invitato a riflettere su questa opera nel contesto delle attuali celebrazioni, sono rimasto colpito da due cose: la prima è che un cardinale, ovvero un principe e cardine di SRE, abbia sentito il bisogno di scrivere un saggio che ha un che dell'antica tradizione battagliera dei Padri della Chiesa; la seconda è che questo intervento di battaglia si sia esplicato su un'opera non espressamente teologica, ma su un testo letterario, su un poema che, per quanto nel contenuto sia di argomento religioso, resta letterario e per di più poetico.

Ricapitoliamo allora per chiarezza alcuni dati. Il primo: l'autore non è persona qualsiasi. Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Pisa dal 1903, cultore di fisica e astronomia, letterato, scrittore, bibliofilo, ha svolto nella sua diocesi un ruolo pastorale e culturale di rilevanza storica. Antipositivista, è stato a fianco di Giuseppe Toniolo, ma ha anche cercato una mediazione col modernismo di Romolo Murri, ha seguito con vivacità la questione romana, ha lasciato all'arcivescovato di Pisa una biblioteca di circa 50 mila volumi, ricca di preziose cinquecentine e manoscritti.

E poi: il personaggio oggetto della pastorale, Dante, non fu un chierico, fu invece un laico, fu del ristretto numero degli intellettuali dei primi secoli che non avevano gli ordini sacri, che non appartenevano alla gerarchia ecclesiastica, che ovviamente si sentivano ed erano membri dell'ecclesia, ma lo erano in modo molto diverso dai sacerdoti e dai monaci: lo erano da uomini liberi, partecipi della vita sociale, economica e politica della città, come accasati in una famiglia con moglie e figli, come letterati non formati nelle scuole cattedrali e nelle università protette dalla curia pontificia, semmai incardinati nelle istituzioni della città, dei regni, dell'Impero, avanguardie lontane dell'intellettuale moderno, organico o no a un potere politico. Dante fece parte di questa nuova intellettualità, che si affacciava sullo scenario del teatro europeo della cultura. A un certo punto questo nuovo intellettuale lasciò da parte i problemi di cui si era occupato fino ad allora - la grammatica, il diritto, la filosofia, la medicina, l'amore, le avventure dei cavalieri erranti - e invase il campo riservato ai teologi.

Proprio questo fece Dante. Abbandonò i poemi erotico-allegorici di stampo francese, abbandonò i trattati



linguistici, filosofici, politici e intraprese la strada di un poema religioso oltremontano, nel quale trasferì però tutta la policromia della realtà mondana, delle attività laiche, della storia e dei festini degli uomini e delle donne terreni, i peccati, gli amori, le avventure ecc. e in questa immensa folla di sofferenze, di gioie, di eroismi e di rimpianti fece posto anche a tutta l'altra società, quella dei preti, delle suore, dei monaci, dei papi, dei santi.

Quest'ultimo è un campo minato: per non sbagliare occorre fare i conti con assiomi teologici e cosmologici, coi poteri spirituali e temporali, coi cedimenti e i misfatti di cardinali e papi e con tutta una storia dolorosa che ha fatto della casa dell'uomo e del tempio di Dio aiuole di ferinità. Non sempre il giudizio severo di Dante collimava con quello delle autorità ecclesiastiche, né il Sommo Poeta usò per i loro peccati particolari forme di comprensione, di perdonismo o attenuazione della pena; anzi quanto più grande era la responsabilità istituzionale del personaggio, tanto più aspra e spietata si faceva

la voce giustiziera o vendicatrice del Dante profetico. Accadde così che, nel fuoco delle polemiche, Dante potesse apparire un laico, non solo banalmente anticlericale, ma persino un nemico della Chiesa *tout court* e un agitatore pre-luterano. Donde anche certe risentite reazioni di parte romana, che non ha mai preso in considerazione, per esempio, la possibilità di una beatificazione di un poeta che tutto il mondo ritiene a buon diritto un campione della cristianità. La musica cambiò, non del tutto, ma cambiò consistentemente coi papi del Novecento. Si può dire che tutti, più o meno, avvertirono il bisogno di un recupero generoso del poeta anche per gli aspetti che più specificamente attengono l'ortodossia. Si assistette a una sorta di gara

fra i più grandi pontefici, ognuno dei quali usò una sua propria prospettiva e colse nella *Commedia* la positività di valori e diversificate grandezze. Cominciò Benedetto XV nel 1921 col proclamare l'appartenenza di Dante alla Chiesa. Lo ha seguito coraggiosamente su quella via Paolo VI nel 1965. Hanno poi fatto sforzi di penetrazione della fede dantesca Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. E ora in questo processo si inserisce alla grande Francesco, che ricorda tutta la *Weltanschauung* dantesca alla dilaniata avventura odierna del povero cristiano e ai problemi dei mali che lo affliggono e del non spento desiderio di Dio.

Il cardinal Maffi appartiene a questa recente storia, storia non facile, e - occorre dire - a tratti scritta con eccessiva partigianeria, ma nella quale la Chiesa ha tutto da vincere. Perché Dante appartiene sì a tutta l'umanità, ma è uscito da una costola della Chiesa, è un mattone - e quale! - della torre del Pastore di Erma. Il cardinale Pietro Maffi volle dimostrare che le idee e le passioni del poeta, al di là delle polemiche su aspetti storicamente datati delle istituzioni e degli uomini, sono coerenti col nucleo di fede della Chiesa ufficiale. Un esame sistematico dei passi della *Commedia* che investono i singoli dogmi del simbolo niceno (*fede, Trinità, creazione, peccato originale, Maria, la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna*) dimostra che il credo del poeta è quello stesso della Chiesa e che egli è a pieno diritto un cittadino in comunione con la società dei santi. E non sarà inopportuno lodare la precisione da buon erudito di tutta la pastorale, con qualche pagina in cui si ammira la finezza esegetica dell'autentico studioso.

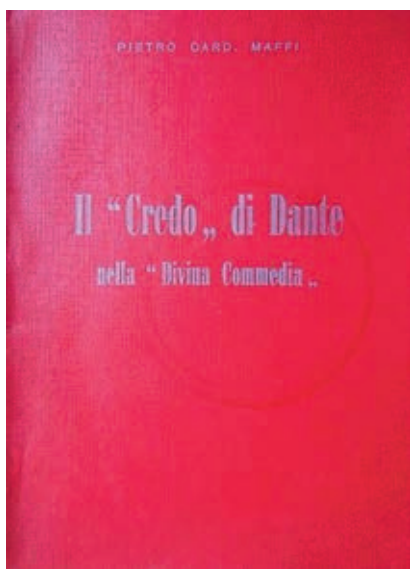
Che questa operazione sia stata condotta dal cardinal Maffi nel 1922 ha anche risvolti politici, che vanno inquadrati nella delicata temperie del nostro Paese tra fine della prima guerra mondiale e avvento del fascismo. Nelle prime battute il cardinale dichiara che avrebbe voluto intervenire nell'anno precedente, il 1921, VI centenario dantesco, ma allora era occupato in altri doveri.

Ripartiamo allora dal 1921. La Società Dantesca Italiana aveva serrato le fila ed era riuscita a pubblicare un libro che raccoglieva tutte le opere di Dante nelle

migliori edizioni fino ad allora prodotte e curate dai più prestigiosi filologi del momento. Dante era sulla via di diventare il padre della patria. Mussolini nel suo primo discorso alla Camera (giugno 1921) auspicò la riconciliazione fra Stato italiano e Chiesa, riconoscendo il contributo della Chiesa nella conservazione e difesa per secoli dei valori della tradizione classica.

Ricordiamo anche che quegli anni e i successivi furono terribili: occupazione delle fabbriche (1920), squadristico, marcia su Roma, delitto Matteotti, leggi di polizia, morte di Gobetti a Parigi, e altro ancora. Ma su un altro fronte si era aperta la battaglia per il ritorno dei cattolici nella vita politica della nazione e per i patti lateranensi del 1929. Correvano accordi e doni sotterranei dello Stato alla Chiesa come la donazione alla Vaticana della Biblioteca Chigiana, ricca di cimeli. Correvano anche polemiche pubbliche. Ma alla fine fu l'«uomo della provvidenza» che vinse la partita.

È dunque in questo contesto storico che va collocata e intesa l'uscita del cardinal Pietro Maffi. Uomo dalla variegata presenza nel dibattito culturale, nazionalista e perfino con una coloritura militarista che non sarebbe piaciuta a don Milani, simpatizzante per la monarchia e la destra, eppure aperto al dialogo col modernismo, attivo appassionatamente nel sociale, godeva di una autorevolezza che lo portò in due conclavi, nel 1914 e ancora proprio nel 1922, nell'area dei «papabili». Ecco che, in un momento di crisi e di fervore, di eccessi e di speranze, anche di errori e disumanità, il cardinale volle porre un punto fermo in consonanza con la voce stessa del pontefice in carica, volle dirlo ai cattolici e ai non cattolici: che non si imbrogliassero le carte, vuoi per basso politicismo, vuoi per ingenuità, e che fosse chiaro a tutti che Dante non poteva diventare un grimaldello per aprire porte serrate e nemmeno doveva essere esorcizzato, che andava riconosciuta la sua grandezza di poeta laico, ma anche la limpida fedeltà del suo credo alla grande famiglia cristiana. E il messaggio pare a chi scrive ancora vivo e attuale.



semi di LAUDATO SI'

Miriam Resta Corrado, una... «Voce per la casa comune»

DI VINCENZO DE RASIS

La promozione della cura del creato è tra le sfide più urgenti a cui l'uomo, e in modo particolare il cristiano, deve rispondere. Una sfida in cui i mezzi di comunicazione, da quelli classici a quelli più moderni, possono rappresentare un alleato ma anche una minaccia: se da un lato permettono una maggiore diffusione di nuovi stili di vita e buone pratiche, dall'altro li compromettono con la divulgazione di notizie false, di fonti non attendibili e di modelli che incarnano tutt'altro che una cultura della cura. La missione dei cristiani impegnati nel mondo della comunicazione è quella di impedire e contrastare la menzogna con la

verità, sfruttando al meglio gli strumenti a disposizione, perché «l'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura» (LS 215). Una delle collaboratrici della rubrica *Semi di Laudato Si'*, **Miriam Resta Corrado**, giovane salentina laureata in Scienze Ambientali e animatrice Laudato Si', ha deciso di impegnarsi a rispondere all'appello di papa Francesco: oltre a scrivere, infatti, Miriam cerca di diffondere questi temi sui social attraverso la pagina *CattoGreen* e conduce un programma per *Radio Giovani Arcobaleno*, radio web cattolica con sede operativa a Guidonia che può essere ascoltata sul sito

radiogiovaniarcohaleno.it o tramite l'app RGA. Divenuta oggi un affermato mezzo di evangelizzazione con le sue numerose rubriche di preghiera, di attualità, sportive, musicali, su problematiche di pastorale familiare, giovanile e di bioetica, RGA nasce nel 2014 in un container di sei metri collocato nel piazzale della parrocchia del Sacro Cuore e gestito da giovani parrocchiani. Recentemente è stato inaugurato un nuovo studio più adatto allo scopo, intitolato ai coniugi Arturo Mariani e Nella Zulian. La rubrica



condotta da Miriam, dal titolo *Voce per la casa Comune - sui passi di un nuovo paradigma*, in onda ogni due mercoledì alle 16.30, è stata avviata un anno fa e ha approfondito diversi aspetti inerenti la custodia del creato: la risposta dei cristiani al grido della Terra e dei poveri, il rapporto tra peccato e degrado ambientale, il consumismo, la gestione delle risorse naturali, gli sprechi alimentari, idrici ed energetici e molto altro, fino alle riflessioni delle ultime puntate sulla Settimana Sociale e sulla COP26 di Glasgow.

● **L'IMPRESA** Dal 21 novembre il pellegrinaggio di Nino Guidi lungo il «Sentiero Italia»

Camminare in inverno con licenza di perdersi

DI ANDREA BERNARDINI

«**A**lla solitudine, che è isolamento, io do un valore grandissimo, perché acutizza la sensibilità e amplifica le emozioni. La solitudine inoltre ci mette di fronte ad una dimensione divenuta ormai rara, quasi sconosciuta all'uomo moderno. Infatti oggi più che mai l'uomo ha paura di affrontarsi nella solitudine, teme quasi di doversi riconoscere, di doversi riconquistare»: così Walter Bonatti nel libro *In terre lontane*. Parole che ben si adattano alla storia che vi stiamo per raccontare. Quella di Nino Guidi, nostro prezioso collaboratore. Intercettiamo Nino che è appena uscito dal Museo della Montagna e sede storica del Club Alpino Italiano. Pochi tornanti che separano le rive del Po a Torino dalla sommità del Monte dei Cappuccini dove ebbe vita il Cai, importante sodalizio impegnato nella diffusione della cultura alpina. Una visita da tempo desiderata in questo luogo carico di suggestioni per chi, come lui, da anni camminatore, è promotore di valori legati all'ambiente naturale e montano in particolare. Un motivo in più per muoversi all'interno dei «suoi»



padiglioni è la mostra inaugurata da alcuni mesi che il solo titolo meriterebbe la visita: *Stati di grazia, un'avventura ai confini dell'uomo*, una rassegna dedicata a Walter Bonatti nel decennale della sua morte. Quasi fosse per Nino il suo lasciapassare, la sua carica di energie e motivazioni per affrontare l'esperienza impegnativa che andrà a vivere tra qualche giorno. Oggi con l'avvallo di Bonatti e dello spirito che lo ha animato per tutta la vita, così come nel 2012 fu la visione del film «Into the Wild» a dargli la spinta al *Cammino* di cinque mesi sulle tracce del monaco Nikulas dall'Islanda a Roma. Per alcuni mesi, da metà novembre a febbraio, Nino vi aggiornerà da questa pagina su una nuova avventura per farvi conoscere luoghi, territori, monasteri e storie di gente di montagna un poco più lontani da quelli della diocesi pisana di cui racconta abitualmente. Un'idea accarezzata da tempo che ora trova il momento e le condizioni giuste per essere realizzata. Viaggiare d'inverno, di villaggio in villaggio, di valle in valle con gli sci da fondo. Già, la neve. È una componente instabile delle nostre latitudini: poca, spesso nulla o come lo scorso anno anche troppa e concentrata nell'arco ristretto di poche settimane tanto da causare diversi disagi. Ecco che allora mentre cerca alternativa più fattibile, Nino Guidi si è trovato tra «i piedi» un'occasione d'oro che per tanti motivi ben si addice alla sua idea. Lo dicono la modalità di movimento, le figure che animarono l'originale progetto e... i numeri. Camminare d'inverno, lungo il fantastico e suggestivo «Sentiero Italia». Un' incredibile itinerario verde che unisce i due estremi dello Stivale senza tralasciare neppure le Isole. Camminare non ha condizionamenti di alcun tipo se non le proprie motivazioni, le forze e il tempo a disposizione. Nulla di più e quanto di più prezioso nel modo primordiale che l'uomo conosca dalla

nascita della Terra. Sostenibile come si dice oggi, ecologica, inclusiva e mille altri aggettivi con cui definirla per dare valore e sostanza a questa antica pratica. Il suo obiettivo principale, attraverso il nuovo viaggio, è quello di mostrare cosa può significare camminare nell'inverno. Alla metà di settembre molto del mondo turistico si ferma o almeno rallenta. Si smontano gli ombrelloni, si ripongono sdraio e lettini sul mare. In montagna i rifugi, molti, aprono solo nel fine settimana. Molti alberghi si apprestano a chiudere e dare riposo ai gestori. Qualche settimana dopo anche la transumanza si esaurisce e gli animali tornano in stalla prima che nevicchi. Le seconde case, nei borghi alpini come al mare, chiudono i battenti e i villaggi si spopolano. Rimane solo chi ci vive da una vita e ha scelto di

resistere, rimane chi ha storie da raccontare che noi vorremmo raccogliere. Sono pochi ma ci sono e non solo loro. Ci sono anche i giovani, un poco ma sempre di più, che fanno scelte coraggiose. Vogliono vivere della montagna, della collina, del mare, della terra, della pastorizia. Come sarà iniziare a camminarci nei giorni più corti dell'anno, forse con giornate piovose, forse con la neve, magari molta come lo scorso

anno? Poi c'è il cambio dell'ora appena arrivato, solare o legale ma di fatto fa buio molto presto. «Dovremo tarare la giornata in cammino tenendo conto di queste variabili, dei borghi quasi vuoti, degli alberghi forse chiusi come magari anche il negozio di alimentari. Dovremo arrivare nei villaggi prima che cali l'oscurità - osserva il nostro. La luce aiuta i pochi rimasti a guardarsi in faccia, a farsi coraggio e, forse, a convincerli ad aprirci la porta... Tante saranno le variabili da considerare per vivere questa esperienza con uno spirito simile a quello che ha sempre mosso un grande uomo di montagna come Bonatti. «...si immergeva nello studio prima ancora che nell'ambiente. L'obiettivo era sempre quello di limitare i margini di rischio per potersi permettere l'improvvisazione; prevedere gli inconvenienti così da lasciare spazio all'imprevisto, e far sì che l'imprevisto stesso ("l'imponderabile" come lo chiamava lui) non risultasse fatale. E infine concedersi il lusso di perdersi nelle proprie avventure». Proprio dalla ricerca di notizie sul progetto originale che salta fuori, quasi fosse un gioco, la data finale per chiudere il *Cammino*, il 12 febbraio 2022. Direzione Sud. La meta non è definita ma è il *Cammino* stesso. Un'impegnativa esperienza, come altre in passato che non è solo di Nino Guidi. Il viaggio è aperto a chiunque vorrà aderire ma nella consapevolezza del livello di difficoltà che dovrà essere affrontato. La partenza è prevista per il 21 novembre dalla sua residenza in Marciana di Cascina. Tutte le informazioni per chi vorrà unirsi in cammino le potrete ricevere scrivendo ai suoi indirizzi di posta ninoguidi65@gmail.com, niguidi@inwind.it. Chi invece vorrà seguirlo da casa in tempo reale potrà leggere i suoi resoconti sul web camminaredinverno.blogspot.com o su questa pagina. Buon cammino, Nino Guidi. La famiglia di Toscana Oggi tifa per te.

il sentiero ITALIA

Un'idea, un progetto e un'avventura che risalgono al 1983. Siamo in Garfagnana, terra di montagna toscana ricca di suggestioni e di valori che in quell'anno trovavano ulteriore concretezza nella presentazione di un progetto nuovo e speciale per l'epoca. La nascita della Gea, Grande escursione appenninica, itinerario studiato per camminatori e cavalieri per tempi in cui l'escursionismo italiano si diffondeva coinvolgendo larghi strati della società italiana. Un piccolo gruppo di valenti camminatori ed esperti del settore, alla presenza del grande alpinista Reinhold Messner, immaginava di poter andare oltre. Costruire una strada verde, il *Camminaitalia*, che unisse Murgia (Trieste), località all'estremità nord orientale dell'Italia, fino a Santa Teresa di Gallura. Anni di lavoro per concretizzare il progetto e, finalmente, il 12 febbraio del 1995 tutto ciò diventava realtà. Una vera impresa; 6166 chilometri a piedi, 2000 ore di marcia per un dislivello in salita difficile da immaginare pari a 36 volte l'ascensione dell'Everest. Ma, forse, i nostri pionieri e miti dell'escursionismo degli anni '80 erano in anticipo sulla storia. Poco sostegno dalle istituzioni che forse ancora non ci credevano abbastanza e il progetto con il tempo si smorza e se ne perdono le tracce che sbiadiscono. Qualche tempo fa, una nuova consapevolezza della valorizzazione del territorio italiano, un approccio diverso e più sensibile da parte della popolazione e la richiesta sempre più diffusa di un turismo diverso spingono il Cai a riprendere quanto costruito e a rigenerarlo. Oggi il percorso è stato interamente mappato e con il tempo sarà segnato in ogni suo tratto perché diventi fruibile per buona parte dell'anno e per la maggior parte di camminatori, ciclisti e cavalieri. I chilometri sono diventati 7000 per oltre 500 tappe che attraversano 20 regioni.



la STORIA

Cascina

Alla Casa di Lungofiume i piccoli desideri si avverano



Prendere lezioni di canto o di scrittura creativa, discutere di un libro o ascoltare una poesia: sono occasioni preziose per mettere in discussione le proprie certezze e sviluppare nuove abilità e nuove convinzioni. Cascina accoglie in questi mesi molti eventi culturali: l'amministrazione comunale - da quasi un anno - ha trasformato la biblioteca comunale «Peppino Impastato» in un crocevia di artisti e scrittori di rilievo nazionale. Ma anche i privati sono capaci di regalare alla comunità occasioni di confronto e formazione continue. Un esempio su tutti: la Casa di Lungofiume - guidata dal presidente Massimo Corevi - uno spazio operativo nel quale quotidianamente si parla il linguaggio della creatività grazie a corsi di teatro comico, musica, danza, magia, ma anche inglese e francese. Un luogo accogliente, adatto per la presentazione di libri, piccoli spettacoli e concerti. Inaugurata a maggio scorso, la casa ospita la «cassetta» delle lettere del progetto «Leo e i piccoli desideri», voluto dalla famiglia di Leo appunto, un giovane morto in un incidente stradale e che il fratello ha deciso di ricordare in un modo molto originale. «Caro Leo...» iniziano così le lettere indirizzate alla Casa di Lungofiume attraverso le quali giovani e meno giovani possono rivolgersi per chiedere di essere aiutati a realizzare il proprio sogno: pubblicare un libro, iniziare una scuola di canto o di recitazione. Grazie a «Leo e i piccoli desideri» hanno visto la luce anche iniziative di solidarietà rivolte al territorio: il dono di una lavagna interattiva ad una scuola di Cascina, o la donazione destinata alla parrocchia di San Casciano per restituire alla comunità il campetto mal ridotto. Perché i piccoli desideri si avverino la Casa di Lungofiume lancia raccolte fondi attraverso la realizzazione di concerti e numerose occasioni di spettacolo. Facendo di Cascina una comunità che si stringe per aiutare e che si allarga per crescere.

Cristina Sagliocco

CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

www.toscanaoggi.it

